

Slán go fóill (Arrivederci)

Non è che non si fosse mai visto il torrente così: semplicemente non lo ricordavo così grosso e minaccioso da tempo. E i suoi vortici! Immensi, enormi vortici che sembravano nascessero dal nulla, e dal nulla venivano distrutti, quasi, direi in modo compulsivo, come il susseguirsi di piccoli, infiniti e tragici eventi, mai eguali gli uni agli altri.

La roccia, quella più alta e sicura, era certamente il miglior punto di osservazione. E io guardavo! Guardavo giù verso quelle acque limacciose, mentre un impalpabile velo di vapore acqueo risaliva lentamente l'alveo del torrente.

E tra quelle brume sentivo che non era più il solito fluire di un tempo, il solito banale scorrere di un rispettoso torrente di montagna. Si capiva, che tendeva ad altro, che avrebbe alzato la voce come se fosse diventato di colpo forte e prepotente.

E quell'anno, la voce grossa l'aveva fatta davvero, all'inizio della primavera, come se volesse svegliarsi da un lungo torpore o come se cercasse di far dimenticare le aride e insignificanti annate precedenti: due lunghe settimane di intensa, fredda pioggia lo avevano ingrossato a dismisura e trasformato; le sue acque erano diventate lucida e molle poltiglia marrone.

Di tanto in tanto qualche tronco passava sotto il mio sguardo; si girava nei vortici e si voltava, come se volesse salutarmi.

Altre volte, riemergendo da quella massa fluida, intere piante allungavano i loro rami spezzati e spogli: come per chiedere aiuto o come se, in qualche modo tentassero di aggrapparsi disperatamente alle rocce nude e viscide delle rive, per salvarsi, per respirare, per vivere ancora; forse.

E io li osservavo con calma e misura, quei legni disperati, cercando di capire a quale albero fossero appartenuti, da quali essenze fossero stati generati.

Ma non bastava certo questo per ricostruirne la tragica storia: la maggior parte sembravano fossero castagni, seguiti da faggi, querce, betulle e timidi e piccoli noccioli. Più rari erano gli abeti rossi e i pini. I larici invece, imponenti essenze abituati alle grandi altezze raramente si degnavano di raggiungere il piano.

I castagni, certo, erano quelli decisamente più grossi e contorti. Si vedeva subito che avevano più esperienza: grossi e vecchi com'erano, avevano avuto il modo di conoscere per primi le piene passate dalle quali si erano miracolosamente salvati.

Ma quest'ultima, grossa e forzuta com'era, non erano riusciti a evitarla: i vortici più forti li avevano afferrati e trascinati via.

E guardandoli attentamente s'intuiva come ormai avessero imparato ad affrontare gli imprevisti: riuscivano ormai ad aggirare i massi più sporgenti e ad aggrapparsi agli anfratti non appena si fossero avvicinati alla riva in prossimità di qualche ansa del torrente.

Erano sicuramente i tronchi che si impigliavano più facilmente e che rimanevano attaccati più tenacemente degli altri.

I più piccoli invece erano subito persi. Troppo veloci e incapaci di difendersi da quella forza liquida: un attimo ed erano già spariti.

Questa mescolanza di storie perdute, sembrava contrapporsi in qualche modo al chiarore imminente e alla pacatezza del cielo ormai lontano dagli eventi.

Si intuiva una certa tensione, un'apprensione che solo la natura agitata poteva liberare.

E il sottile filo sul quale questo equilibrio instabile si era posato si ruppe in quello che sembrava una eco lontano: una richiesta di aiuto flebile ma espressa con voce apparentemente composta e fiera.

Certo è che in certe situazioni, con il brusio continuo e il tumulto delle rapide si crede di udire ogni sorta di voce! Sono voci confuse, incomprensibili, quasi al limite delle nostre capacità uditive. Ma mi ha sempre sfiorato il sospetto che siano voci vive, trasportate a valle dalle acque che vanno ad alimentare le pianure.

Un groviglio di parole insomma che la piena trascina via passando accanto alle scuole, alle chiese, alle case costruite sul greto dei torrente, ai bar di paese, alle piazze. Parole strappate al vento o lasciate cadere apposta, come foglie che galleggiano sull'acqua e che a volte affondano e si perdono definitivamente.

Ma in fondo alla forra più sperduta, il tronco di castagno che avevo visto poco prima, lontano, si stava rapidamente avvicinando e anche quel grido, quel richiamo, quasi immaginato, si era fatto più intenso e più ritmato.

«Altro che tronco! Altro che immaginazione! C'è qualcosa lì in mezzo!» vociai alzandomi di scatto, senza tralasciare qualche imprecazione giustificata solo dall'eccitazione del momento.

«Aiuto! Aiuto!» fu l'ulteriore grido, quasi soffocato. Una figura opaca e dai contorni fluidi, incerti, stava annaspando nell'acqua: ed era avvinghiata quasi incollata a quel pezzo di legno fradicio che, come dietro una lente, si faceva sempre più grande.

La figura prese quindi a consolidarsi non appena il sole la illuminò dissolvendo l'alone di vapore acqueo che l'avvolgeva.

Afferrai quindi la lunga pertica che avevo conficcato in un recesso della roccia e alla quale ero saldamente appoggiato e ne infilai la punta in acqua.

«Afferra, afferra l'estremità!» gridai con forza.

Sentii un brusco strappo, segno che l'estremità era presa!

«Bene! Ecco, Ti tiro a riva».

Intanto le macchie di colore e i contorni, fuori dall'acqua, si erano consolidati intorno a un corpo di donna tremante.

Un casco di lunghi capelli carmini, attorcigliati come serpenti e la pelle chiara, la facevano di una ventina d'anni.

Il giubbotto di pelle consunto e lacerato e i pantaloni, strappati in più punti, che erano sostenuti da un cinturone con placche di ferro sul davanti le conferivano un aspetto marziale anche se la figura era esile e minuta. Il viso, tirato e dal mento aguzzo, ma dalle guance piene, era segnato da numerosi sottili tagli e due grossi orecchini con pendagli in bronzo a spina di pesce le coprivano le guance giusto quel tanto per attenuare i lividi diffusi.

Il sottile collo era abbellito da una collana di cuoio con una fila di pietre trasparenti che assomigliavano molto alle perle d'ambra; ma il laccio di cuoio era lacerato e liso, come se fosse stato tirato, quasi strappato con violenza.

E ora, che le ero vicino potevo vedere i suoi riflessi di un rosso vivo, intenso, come se fuori dall'acqua i colori si fossero improvvisamente accesi: rivoli di sangue le scendevano dal collo e le striavano la parte alta del seno e delle spalle.

I suoi occhi marroni, come l'acqua intorno, mostravano però uno sguardo ormai illuminato di fiducia, certamente più sollevato di quello che avevo incrociato poco prima dell'ultimo giro di mulinello.

«Grazie! Grazie ancora. Appena in tempo per ritornare in vita! Non ne sarei uscita da sola da questo inferno!» disse con un'inflessione che mi figuravo ricalcasse una parlata antica di quelle ormai scomparse.

E la voce straniera continuò ancora più sicura: «Ero curiosa di vedere il torrente in piena. Non ricordavo di averlo mai visto così! Mi ero portata dietro perfino la mia fiocina e gli arpioni. Non si sa mai, mi sono detta! Avrei potuto prendere qualcosa. Qualche grosso Cavedano forse. Invece. No. Non posso pensarci!»

«Vedi lassù?» mi interrogò, indicandomi con il dito indice un punto in alto oltre una lontana ansa del torrente. «Ero lassù, in cima, oltre quelle rocce. A un certo punto, non so come, qualche cosa, qualcuno. Non so! E' stato un attimo. Mi sono liberata subito e sono scivolata dentro. Non sono riuscita ad aggrapparmi a nulla. Un secondo ed ero già lì in mezzo alla corrente».

Io ascoltavo in silenzio e per un momento pensai che quella figura fosse scaturita dalla mia mente come possono nascere certe immagini dal nulla se, in certi luoghi e situazioni, ci si lascia trasportare troppo dalla passione per l'insolito.

Un guaito lontano interruppe quel pensiero. Sopra una incerta passerella di legno, un cane, nero come i pensieri della ragazza, stava correndo con un trotto leggero verso la nostra sponda.

Sembrava, per quanto si potesse intuire, triste e sconsolato.

«Dick! Dick! Sono qui» strillò la ragazza dopo avere accennato ad un sorriso.

Questo grido bloccò l'animale quasi a metà della passerella: Dick voltò la testa verso di noi e ci fissò per un momento, giusto il tempo per metterci a fuoco.

Era completamente fradicio come lo era la sua padrona, tanto che il pelo lungo e folto, lucido d'acqua, gli scendeva pesante dal petto quasi a toccare terra.

Immediatamente dopo ripartì con un trotto pesante ma allegro che si trasformò subito, nonostante la mole della bestia, in un veloce galoppo.

Aveva evidentemente visto poco prima la sua padrona scomparire nelle acque scure del torrente e ora l'aveva riconosciuta e aveva assaporato di nuovo il suo richiamo.

Dick ci raggiunse subito, solo il tempo di discendere dal crinale, annunciando il suo arrivo con latrati duri e inquietanti. Qualcosa gli pendeva dalle fauci ma non riuscivo a capire cosa: una schiuma bianca certo, ma non solo quella, brandelli di un pasto, forse, come se si fosse saziato prima di raggiungerci.

La donna riprese fiato, il tono della voce cambiò improvvisamente e diventò cupo e duro. Il volto si contrasse quasi come se un cattivo ricordo l'avesse sopraffatta e mutata. Si volse verso di me e mi fissò quasi in segno di minaccia: «Non dire nulla. Mi raccomando! Non mi hai mai visto da queste parti» e quasi a intuire i miei pensieri aggiunse «Per te non sono mai esistita, fai conto di avermi solo immaginata».

A quel punto prese la pertica che avevo appoggiato a terra e si mise a correre lungo la riva fissando il torrente, come se avesse visto qualcosa di importante e lo volesse inseguire per afferrarlo come si fa quando si perde qualcosa di prezioso e lo si vorrebbe presto recuperare.

Vidi anch'io qualcosa, come un'ombra confusa tra le acque, ma, preso com'ero dall'ansia che quella circostanza mi aveva trasmesso, non riuscii a distinguere altro.

Un'impalpabile chiazza rossa trasportata dalla corrente o un corpo solido a filo d'acqua? Non riuscivo proprio a capire. Troppo veloce ed improvvisa, quell'immagine distante scorse via come uno dei grossi tronchi di castagno che avevo osservato poco prima.

Ma erano tutti tronchi di castagno quelli che avevo visto? Ora non ne ero più certo! E quelle macchie rosse che scorrevano più lentamente erano forse i larici e gli abeti che avevo creduto più scaltri?

Sono certo che erano rami sporgenti quelli che si impigliavano di tanto in tanto alle rocce! Non avevo dubbi! Solo che, ora, in effetti! Mi sembravano troppo energici! Troppo audaci! Troppo scaltri!

Il sentiero in salita a mezza costa che la ragazza aveva preso non era troppo distante dalla riva. Forse queste sponde non sono poi così sicure come credevo e la pertica che avevo infilato poco prima in quelle acque fangose forse non era affatto così robusta come pensavo.

«Slán go fóill » gridò la ragazza voltandosi un'ultima volta prima di scivolare di nuovo in quei vortici per dissolversi e scomparire alla mia vista.

A quel punto il mio sguardo attonito, rapito dall'imprevisto, perse la concentrazione dovuta, sfocando e scomponendo nel nulla l'immagine ormai lontana.

Non ne conoscevo il nome. Non glielo avevo nemmeno chiesto! E non le avevo quasi visto il volto, tanto erano i segni e il sangue che le scorreva lungo le guance e sulla fronte. Sì! Certo! Era capitato tutto troppo in fretta.

«Slán go fóill, Slán go fóill » risuonò ripetutamente, ma nessuno poteva udire quelle voci e nessuno avrebbe potuto interpretare quel saluto e rispondere ad esso. D'altro canto, da solo, non potevo certo risolvere quell'enigma e non avrei avuto nemmeno più le forze per farlo.

Erano rimaste solo poche ed impalpabili gocce d'acqua, rosse carminio, sulla pietra: il resto si era di nuovo dissolto lungo il corso del torrente. Solo una macchia nera, lucida e compatta continuava a seguirne il destino lungo la riva.

Anche i pensieri furono, per un attimo, ammaliati e attratti da quei gorgghi per esserne magicamente risucchiati.

Il fluire di quelle acque contorte, come l'inesorabile decorrere del tempo, decanterà questi pensieri e riporterà il tutto al naturale stato delle cose.

Devo ritenere quindi che i ricordi sbiadiranno presto e ridaranno spazio ad altri eventi? Sì forse! Altre vite, altri destini, sarò in grado di vivere e governare con più esperienza.

E allora non lascerò andare quelle grida, e schiarirò il viso di quella donna, e la porterò lontano da quei gorgghi: poi le chiederò il nome e lo farò sapere a tutti!

Ma, un momento! Non posso! Non posso davvero! Ormai l'ho promesso. Non dirò nulla di tutto questo!

Terrò ogni cosa dentro come quei ricordi che sfuggono perfino ai sogni. Non so per quanto tempo. Forse fino alla prossima ondata di piena. Fino al prossimo torbido sconforto.

Solo allora potrò capire! Solo allora potrò guardare le acque scorrere finalmente libere e senza macchie.

Per ora, e ve lo chiedo per favore, fate conto che quanto detto sia stato solo frutto della mia immaginazione!